

“Il racket e la mia vita”

GIARDINI NAXOS - Ritorna dopo tre anni a Giardini Naxos, in vacanza, con tutta la famiglia, un commerciante giardinese fuggito nel nord Italia nel lontano 1997 perché perseguitato dal racket delle estorsioni. Oggi è un uomo libero, un professionista ed è titolare di una grossa azienda alimentare con decine di dipendenti. Protagonista della drammatica vicenda è Antonio, il nome è convenzionale per motivi di sicurezza. "Ho saputo di colleghi che hanno avuto grossi problemi. Anche io ero un commerciante con tanta voglia di lavorare e dare occupazione. Purtroppo dopo dieci anni di tranquillità è arrivata la banda del pizzo ed è finita la pace per me e lamia famiglia".

Ci racconti la sua storia.

“I miei problemi iniziano verso la fine del 1996 quando inizio a ricevere delle telefonate anonime. Mi avevano detto di pagare una modica cifra di 500 mila lire per continuare a lavorare tranquillo; in cambio mi avrebbero offerto la loro protezione. Ho rifiutato con sdegno, non do i miei soldi ai parassiti. Tempo dopo l'ultima telefonata minatoria. Respingendo quanto mi proponevano mi promisero che si sarebbero fatti vivi. Ero teso, anche mia moglie ed i miei figli”.

I suoi dipendenti erano a conoscenza delle telefonate estorsive?

"No non dissi nulla, cercai di continuare a lavorare tranquillamente. Una mattina, invece, trovo i due pneumatici posteriori della mia macchina completamente tagliati. Era l'inizio di un incubo".

Perché non denunciò tutto alle forze dell'ordine?

"Perché sarebbe finita la mia tranquillità, la pace per la mia famiglia. Lo Stato non ti garantisce granché e sapevo di condurre una battaglia contro i mulini a vento. Dopo il primo avvertimento seguirono altre telefonate. Mi opposi con tutte le mie forze ma inutilmente. Non volevo buttare al vento anni di sacrifici. Dopo alcune settimane mi tagliarono nuovamente le ruote dell'autovettura. La goccia che fece traboccare il vaso fu una bottiglia di plastica contenente della benzina lasciata davanti alla saracinesca della mia attività. Dopo alcuni giorni di riflessione decisi di andare via. Vendetti l'esercizio commerciale trasferendomi nel nord Italia. Da allora sono tranquillo. Ho ingrandito la mia azienda e non ho avuto alcun problema con il racket delle estorsioni".

Lei ha saputo di quanto è accaduto a Giardini Naxos dall'inizio dell'anno?

"Purtroppo sì; gli attentati messi a segno a Giardini nella città dove io sono nato è il segno evidente che il racket delle estorsioni tenta di imporre la sua supremazia con la strategia del terrore. A Giardini Naxos non c'è associazionismo, manca un'associazione commercianti, le forze dell'ordine sono latitanti e le responsabilità maggiori sono proprio delle Istituzioni, hanno abbassato la guardia permettendo alla criminalità organizzata di allungare i propri tentacoli".

Secondo lei c'è qualche commerciante o imprenditore che paga il pizzo?

"Penso proprio di sì. Le scelte sono tre: o fuggi come ho fatto io, o denunci il racket o altrimenti, paghi il pizzo e continui a lavorare tranquillamente. Gli attentati verificatisi quest'anno a Giardini Naxos sono la testimonianza della latitanza dello Stato nella lotta contro la famigerata banda del pizzo. A Capo d'Orlando grazie all'associazionismo ha vinto la legge, i commercianti si sono uniti in una pericolosa battaglia. A Giardini Naxos c'è paura. Penso proprio di rimanere al Nord, lo dico con grande tristezza. Sono comunque solidale verso i miei colleghi che hanno subito gli attentati. Se non si costituirà un'as-

sociazione anti-racket la malavita avrà il predominio a Giardini Naxos sulle attività commerciali".

Massimiliano Pisano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS